



CEI – Servizio
Nazionale per
l'insegnamento della
religione cattolica



Ministero dell'Istruzione
dell'Università e della
Ricerca



**Corso Nazionale
di Aggiornamento
per docenti di religione cattolica**

'formatori di formatori'

in servizio nelle scuole statali

di ogni ordine e grado

Assisi

18-20 febbraio 2013

LABORATORIO 3

**Pluralismo dei valori e proposta dell'Irc
secondo un sistema coerente di
significati**

Mons. Giosuè TOSONI

*Docente di Teologia del Dialogo presso i Seminari di Udine e Pordenone
Già responsabile del Servizio Nazionale Irc della CEI*

Coadiuvato da Flavia MONTAGNINI

Idr Secondaria di II grado - Arcidiocesi di Udine

Laboratorio 3

GRADO DI SCUOLA: Secondaria di II grado

TITOLO:

Pluralismo dei valori e proposta dell'Irc secondo un sistema coerente di significati

OBIETTIVO:

Rilevare, nei testi delle nuove Indicazioni Irc per il Secondo Ciclo, l'approccio ai principi filosofici e morali, al fine di individuare **modelli educativo-didattici per una proposta dell'Irc secondo un sistema coerente di significati**, in un contesto di pluralismo valoriale

Introduzione

Seguendo la traccia metodologica proposta, **la prima fase**, dato il poco tempo a disposizione, dovrà soprattutto raccogliere alcune narrazioni relative sia al del tema generale del Corso che al laboratorio specifico. Non potendo rimarcare durante la seduta tutti gli aspetti richiesti, sarà d'obbligo individuare alcune narrazioni che più di altre s' inseriscano:

- Nell'orizzonte dell'interculturalità;
- Sulla dimensione valoriale (etica);
- In stretto rapporto con il confronto religioso.

Questa triplice esigenza permette un lavoro specifico che corrisponda al tema del Corso, avendo ben presenti gli IdR o docenti della scuola che in Italia propongono un insegnamento confessionale (con un riferimento esplicito a un impianto antropologico), curriculare e "facoltativo" insieme (aperto a tutti gli alunni e quindi ad alunni di diversa appartenenza culturale e religiosa), in un contesto socio-culturale segnato dal pluralismo, inteso non come una novità da controllare o, peggio ancora, un ostacolo da superare ma come un'opportunità da cogliere, da valorizzare in maniera esemplare nella scuola, dal momento che è la scuola l'ambiente deputato, più di altri e prima di altri, a promuovere una costruttiva "convivenza" civile.

La seconda fase dovrà condurre a dei risultati anche metodologicamente significativi. Si tratta di elaborare un percorso che permetta ai partecipanti del laboratorio di prendere confidenza con le fasi proposte e di pervenire a una conclusione che sappia ben incrociare le esigenze di cui sopra.

Questo lavoro non può pretendere di esaurire la preoccupazione formativa di merito (aprire all'interculturalità), esige piuttosto di essere sviluppato come un contributo specifico a un'azione pedagogico-didattica più ampia, che comprenda: - il coinvolgimento dei docenti delle altre discipline; - la proposta formativa della scuola; - almeno l'interesse delle famiglie; - una viva partecipazione dell'IdR.

Il coinvolgimento dell'IdR rientra nell'esigenza normale richiesta dal quadro normativo che riguarda il suo insegnamento, nel caso specifico però il coinvolgimento si presenta con due annotazioni di rilievo. Seppure ci si muova in un terreno non facile, l'IdR è in grado di esprimersi con la consapevolezza che gli deriva da una maggior partecipazione alla proposta formativa della scuola oltre che da un'aumentata credibilità assicurata alla disciplina.

C'è poi un'altra ragione, legata alla disciplina stessa insegnata: la visione cristiana della vita comporta un'apertura all'accoglienza e al dialogo interculturale e interreligioso non semplicemente come frutto di una generica volontà di convivenza ma come espressione insita a tale visione, quasi ulteriore estensione del mandato ecclesiale e sociale legato all'IRC.

Presentazione della seconda fase

Dopo aver messo a fuoco quanto emerso nell'incontro precedente, si tratta di fare un passo in avanti o, meglio, portare in aula la questione relativa al tema specifico del laboratorio, sulla base di un problema o più da risolvere. La scuola riesce nel suo intento quando interloquisce con il vissuto degli alunni e li aiuta a stare dentro la storia per orientarsi in maniera intelligente e sapienziale.

Per lo specifico, i problemi di ordine etico/morale vanno affrontati in due diverse o successive prospettive: dapprima mettendo in evidenza le diversità di comportamento riguardo alle varie situazioni della vita dove ogni posizione è relativa ad una cultura diversa; successivamente aprendo un dibattito o una riflessione, che miri al confronto come arricchimento reciproco (non smobilitazione dei propri punti di vista ma esposizione dei propri punti di vista dinnanzi agli altri, senza temere il confronto). E' qui sottesa la classica questione del rapporto identità e diversità.

Bisogna andare oltre. Se si vuole passare da una sovrapposizione dei comportamenti, bloccati da un atteggiamento di tolleranza che è sempre molto limitato e rischioso, e aprirsi a una possibile e doverosa integrazione, bisogna fare un passo in avanti.

Nella ricerca di comprendere i diversi punti di vista sui problemi affrontati, sarà necessario Iniziare a prospettare le diverse culture di riferimento. Se ciò non è possibile, si tratta almeno di evocarle per il rilievo sociale ed esistenziale che esse hanno. Questo passo in avanti è accompagnato da un atteggiamento di fiducia per un'integrazione possibile e dalla convinzione che ogni cultura meriti rispetto e accoglienza. Ne consegue che: a chi dubita che l'integrazione sia possibile, bisognerà rispondere positivamente, anche portando alcuni esempi riusciti; a chi dubita della validità della cultura altrui, bisognerà rispondere che ogni cultura delimita il campo dell'altra ed esplicita un dato di fatto evidente e cioè che ogni cultura, per profonda che sia nella sua elaborazione storico-concettuale, è anche limitata. Per cui le altre culture, rispetto alla propria, da una parte si presentano con la loro particolarità e dall'altra sono come un invito e una provocazione al confronto e all'integrazione.

Siamo pervenuti al momento della riflessione più delicato e nel contempo irrinunciabile, che riguarda la modalità del confronto/integrazione, per chiedersi se sia possibile procedere nell'accoglienza reciproca e fino a che punto la via dell'integrazione sia percorribile. Emerge la questione della verità o del punto di convergenza che giustifichi il trovarsi insieme fra persone e culture diverse e la ricerca di punti di convergenza. E' una questione molto attuale e per certi versi drammatica, suscitata dalla "mescolanza" delle persone e delle culture in tempo di una globalizzazione troppo disordinata e dal relativo bisogno di intendersi reciprocamente, a partire dalla prima comunicazione informale.

Capire che cosa voglia che al centro di tutto ci sia una verità intuita e cercata, è fondamentale saperlo per ogni forma d'interculturalità. Già il condividere questo sfondo di riferimento è basilare e riguarda tutte le culture e tutti i popoli, di certo i seguaci di Cristo. Per i discepoli del Signore Gesù vuol dire prendere atto di un'evidente convinzione e darle un nome e un volto ed è il nome e il volto del Signore Gesù, *"la via, la verità e la vita"* (Gv 14,6). E' una constatazione che non si pone in contrasto con l'affermazione di cui sopra, sulla verità unica, sollecita piuttosto una riflessione sull'interrogativo di come collegare le tante espressioni di verità e la verità.

Un esempio, relativo al tema specifico del laboratorio, può aiutarci a capire. Nei suoi approfondimenti filosofici Italo Mancini riferisce di un suo dialogo con un ipotetico studente che gli chiede se i valori sono tutti uguali. Egli risponde di no, che i valori non sono tutti uguali. Per venire incontro alla curiosità dello studente precisa che ci sono almeno quattro tipi di valori: i valori fisici, i valori etici, i valori spirituali e i valori religiosi. Lo studente insiste nel suo interrogare e fa presente al suo "maestro" l'eventualità di una

difficoltà: come dovrebbe comportarsi, gli chiede, se gli capitasse di dover scegliere uno di questi valori a discapito di un altro? Mancini gli risponde che è semplice venir fuori da questa difficoltà, basta sacrificare i valori più in basso per i valori più in alto. Non dice il testo come rimase lo studente: se soddisfatto della risposta o perplesso e con altre domande da sottoporre all'attenzione del suo maestro.

Noi però sappiamo che una gerarchia valoriale è tale perché sullo sfondo è collocata una precisa immagine di uomo alla quale riferirsi. Ritorna la questione antropologica, per i discepoli di Gesù la centralità della persona del Signore Gesù il quale, rivolgendosi a Filippo che gli chiedeva di vedere il Padre, arriva a dire: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”* (Gv 14,9b).

Quella cristiana ha un duplice vantaggio in merito all'incontro/confronto/dialogo con altre visioni antropologiche (culturali e religiose), che deriva dal fatto che la propria visione antropologica è stampata sul nome e sul volto di Gesù, insieme figlio di Maria e Figlio di Dio, e trova nell'amore infinito della croce la sua manifestazione più autentica, in grado di *“abbracciare”* l'umanità intera. Di lui si potrà allora dire, con Pilato ma con ben più profonda interpretazione: *“Ecce homo”* (Gv 19,5b), che egli è la verità (intelligenza delle cose), la via (modo di comportarsi), la vita (senso dell'esistenza).

Una citazione di s. Ilario di Poitiers può aiutarci ad attivare nella vita e nell'impegno professionale questo riferimento unico, basilare: *“E' necessario perciò che noi siamo dei bambini in Cristo unicamente per quel tanto che fu detto, che siamo bambini cioè solo in quanto privi di malizia, ma adulti nell'intelligenza e nella sapienza”* (Commento al Sal 132;PLS 1,244-245).